

LAVORO AI FIANCHI

Come si forma il pregiudizio. Il fatto che segue andrebbe considerato nei corsi di psicologia sociale per evidenziare il processo di costruzione di un allarme sociale e di diffusione di un panico morale. La notizia è questa: due ergastolani sono evasi dal carcere di Rebibbia, non rientrando da un permesso premio concesso loro dal Tribunale. Nel corso del *Gr1 Rai* delle 7.00 di ieri, viene intervistato in proposito il Segretario generale del «principale sindacato della polizia penitenziaria» (come da autodefinizione). Al giornalista che gli chiede quanti siano i detenuti che non rientrano dai permessi premio, il Segretario generale risponde (con tono leggermente giulivo): «Un buon 10%». Ignoro in quale stato si trovasse quel Segretario generale quando ha fornito quella risposta e, per carità di patria, voglio pensare che non abbia inteso bene la domanda. Infatti, i detenuti che - nel corso dell'anno 2009 - sono «evasi» da un permesso premio, raggiungono meno dello 0,18% sui 16.684 permessi premio concessi. La sfortunata risposta del Segretario generale del «principale sindacato della polizia penitenziaria» è, dunque, né più né meno che una balla: ma, insieme, un preoccupante esempio di come si crea artificialmente un pregiudizio. È il cosiddetto «paradigma Capece» (dal nome di quell'ottimo Segretario generale).

A proposito di pregiudizi. Che il senso autentico della decisione della Consulta sul cosiddetto «matrimonio gay» non sia quello dichiarato dall'illare sottosegretaria Eugenia Roccella, emerge nitidamente dall'editoriale del ben altrimenti arcigno Francesco D'Agostino su *Avvenire*. Vi si legge: «Sembra che i giudici abbiano sostenuto che qualsiasi decisione in tema di matrimonio omosessuale spetti esclusivamente alla volontà esplicita e positiva del legislatore. (...) Se fosse davvero così, se la Corte avesse riconosciuto che è nella discrezionalità del potere politico modellare il matrimonio non nelle sue configurazioni storicamente contingenti, ma nella sua struttura, avrebbe commesso un errore». Beh, è ragionevole pensare che proprio quello abbia voluto intendere la Consulta. E non si tratterebbe affatto di «un errore», bensì di una saggia e lungimirante indicazione. Perché proprio questo è il cuore della questione. Una quindi-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Il boom (fasullo) dei mancati rientri dai permessi e i commenti (poco equilibrati) dopo la decisione della Consulta sui matrimoni omosessuali



CARCERI E GAY
A PROPOSITO
DI PREGIUDIZI

cina di anni fa, ebbi la ventura di presentare al Senato il primo disegno di legge sulle unioni civili, frutto del grande lavoro realizzato dall'Arcigay e da alcuni giuristi. La relazione che accompagnava quel disegno di legge si concentrava esattamente su quel nodo. È infatti convinzione diffusa e consolidata acquisizione scientifica che le forme concrete di organizzazione dei nuclei familiari hanno conosciuto profonde trasformazioni sia all'interno di una medesima cultura nel corso dei secoli sia nell'ambito di culture differenti. In particolare, nella seconda metà del '900, i comportamenti interpersonali e sessuali hanno conosciuto una significativa trasformazione, a seguito tra l'altro delle profonde variazioni delle condizioni economiche e di organizzazione sociale dei paesi occidentali. «Anche in Italia - si legge in quella relazione - si è verificato un rilevante mutamento, fin dagli anni 60, dei modi di considerare i rapporti interpersonali, i costumi sessuali e le forme di convivenza. In conseguenza di ciò, l'idea di famiglia risulta connotata, oggi, da modalità assai differenti rispetto a quelle di alcuni decenni or sono». La legislazione ha registrato tali mutazioni (nei comportamenti, nelle abitudini interpersonali, nei modi di pensare i rapporti familiari e di coppia) in tempi e modi fortemente inadeguati. Da qui l'opportunità di promuovere il riconoscimento, anche istituzionale, di tale evoluzione nell'ambito dei rapporti di organizzazione familiare nelle sue diverse forme e articolazioni, stante la diffusione, anche in Italia, di tipologie di convivenza non formalizzata tra persone di sesso diverso, o del medesimo sesso. Tipologie che risultano tutt'ora penalizzate sul piano dell'ordinamento civile (garanzie, diritti, facoltà, prerogative). D'altra parte, nella richiesta di una normativa per quelle nuove modalità di convivenza, emerge - oltre alla rivendicazione di diritti - una domanda di riconoscimento sociale e di identità morale. È quanto, d'altra parte, sottolinea Michele Ainis quando, a proposito della definizione costituzionale della famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» scrive: «Certo, nel 1947 era a questo che pensavano i nostri padri fondatori. Ma scelsero di qualificarla con l'aggettivo «naturale» proprio allo scopo d'assecondarne gli sviluppi, senza frenare il motore della storia» (*La Stampa* 23.03.2010).❖